

Marco Ferri

Marco Ferri nasce nel 1968 a Tarquinia (VT). Matura la vocazione artistica frequentando da adolescente il laboratorio Etrusco Ludens del grande artista cileno Sebastian Matta.

Scultore, ceramista e pittore, Ferri dà forma astratta a ciò che non si vede ma si sente dentro, esplorando carta, colori, cera, legno, ferro, vetro.

Dalla ceramica approda a una scultura pittorica con lavori astratti, presentati per la prima volta nel 2011 alla Galleria Bonioni di Reggio Emilia con la mostra *Per certi versi*. Numerose le mostre personali e collettive, con testi critici di Niccolò Bonechi, Philippe Daverio, Giorgia

Salerno, Francesca Baboni e Stefano Taddei, Luciano Marziano, Vittoria Brogini, Marcello Carriero, Matteo Galbiati, Annalisa Ghirardi e Ivan Quaroni.

Partecipa con i suoi lavori alle più importanti fiere d'arte in Italia e all'estero. Nel 2015 è alla GNAM di Roma con *La ceramica contemporanea in Italia*; nel 2016 è ad Arte Fiera Bologna con un *Solo show* e nello stesso anno i suoi lavori entrano nella collezione della Banca d'Italia. Nel 2018 Philippe Daverio lo invita per la personale *A cor leggero*. Nel 2025 espone al Mart Museum di Rovereto con *AbBi dubBi*, a cura di Denis Isaia.

Eleonora Rossi

Docente e artista viva multidisciplinare, Eleonora Rossi nasce a Milano nel 1976.

Accanto a pittura e disegno, si dedica a videoarte e fotografia, esplorando l'instabilità del presente e l'incertezza del vivere contemporaneo sullo sfondo di una forte componente autobiografica. Integra la ricerca artistica con attività di formazione e inclusione sociale.

Dal 2007 al 2026 realizza ventitré videoinstallazioni, esposte in Italia e all'estero. Si segnalano: Scope Miami, Art Shanghai e Art Paris; due personali presso la Joao Ferreira Gallery di Cape Town, con Louise

Alexander Gallery, le mostre di Porto Cervo e Parigi e di Palazzo Ducale a Massa.

Tra i progetti recenti: Lucca Film Festival, Festival Videograma in collaborazione con Over the Real presso la Facoltà di Arte dell'Università Javeriana di Bogotà, la mostra *Onyria* esposta alla Reggia di Portici (NA) e anche a Palazzo Mezzacapo di Maiori Costa d'Amalfi; le collettive *Appetite for Destruction* al Museo Nazionale di Villa Guinigi di Lucca e la personale *Fragments d'un discours amoureux* alla galleria Raw Messina di Roma. Pubblica con Silvana Editoriale.



rassegna di arte contemporanea
2025-2026

trame di sguardi

echoes

15 maggio - 6 giugno 2026

oratorio Santa Maria Assunta
e oratorio Villa Simion

Marco Ferri Eleonora Rossi

mostra a cura di
**Gabriele Salvaterra
e Marta Michelacci**

inaugurazione
15 maggio ore 17:30
oratorio

Santa Maria Assunta
Via Rossignago
Spinea, Venezia

rassegna a cura di
Santina Ricupero

in collaborazione con
Contemporis ETS

da giovedì a domenica: 15.30 - 19.00 | sabato e domenica anche 10.00 - 12.00

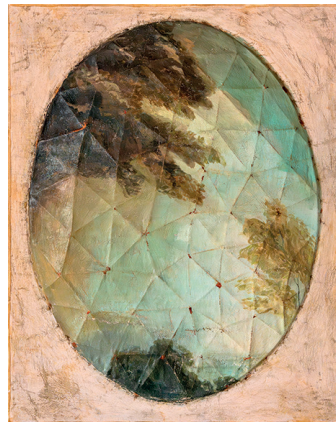
Marco Ferri

Sculture con immagini, quadri da guardare di traverso

Echi del tempo o memorie di pittura, nuovamente. Alla base della pratica di Marco Ferri si riconosce un'insopprimibile esigenza costruttiva. *Homo faber* o *homo ludens* (come evocato dall'esperienza laboratoriale a cui partecipò adolescente con Roberto Matta), l'autore sembra spinto da una volontà generosa e gratuita, sapientemente artigianale, di fare e giocare con le forme. Non è tanto l'anticipare questa operatività con intenti e contenuti preventivi, ma il serissimo rimestare volumi, linearità e colori per farsi stupire da raggiungimenti e scoperte che sarebbe impossibile calcolare prima di mettere le cosiddette "mani in pasta".

In tutto questo - resta sempre una guida immancabile il legame con l'antichità "barbarica" e misterica degli Etruschi - si riconosce un grande fascino per la patina e il passare del tempo. Marco Ferri realizza infatti oggetti felicemente fatiscanti, già pervasi dall'obsolescenza nel momento stesso in cui entrano come novità in un mondo che non aveva ancora visto qualcosa di simile. In fondo, in questo modo, l'autore non fa che sottolineare due aspetti imprescindibili dell'arte e della cultura: la strutturale inattualità del contemporaneo e l'inutilità di questa sfera dell'attività umana che cerca, nonostante questo, di trovare una propria libera necessità. Oggetti scivolosi e non categorizzabili. Sculture che nascondono immagini o quadri che vanno visti di traverso, a 360°, sui lati e sui loro vari ripiegamenti. Ultimamente, a un idioma tendenzialmente ascrivibile all'astrazione (ma cosa distingue realmente questo campo da quello della figura? E cosa la pittura dalla scultura?), si aggiungono sui supporti lacerati, fioriti di ruggine e screpolature, immagini paesaggistiche che riprendono a loro volta frammenti dei giganti del paesaggio: Constable e Corot, ad esempio. Si tratta di echi poetici dell'immaginario che continuano a rimbalzare nelle stanze vuote della memoria, mostrando andamenti che si ritorcono su se stessi in maniera ciclica.

Gabriele Salvaterra



Eleonora Rossi

Echoes

Il linguaggio di Eleonora Rossi, sia pittorico che audio/video, è incisivo, efficace.

Attraverso il progetto *Atlans Feminae: a work in progress*, ha raccolto, fino ad ora, sette ritratti di donne che permettono all'osservatore di entrare nella pelle, nel vissuto, di figure



femminili che hanno attraversato il tempo e la storia mantenendo intatta la forza di un messaggio assolutamente contemporaneo. La novità portata dall'artista a Villa Simion ha ampliato il progetto installativo con l'inserimento di una nuova figura: Rosa Luxemburg. Nei quaranta mesi di detenzione durante la Prima guerra mondiale, Rosa compose un erbario. Un "esercizio di libertà", come è stato definito, che l'intellettuale di origine polacca, racconta nelle sue lettere: "Così dalla mia cella sono legata con fili sottili e invisibili a mille creature piccole e grandi". L'impegno politico, la morte drammatica, e l'irriducibilità ribelle del suo carattere si accostano in quelle pagine ad una insospettabile tenerezza e capacità di stupore: "Cerca il miele in ogni fiore: troverai sempre qualche motivo di sereno buonumore [...]".

Gli *Herbier de prison* sono una sorta di evasione interiore, una selezione di piante per lo più selvatiche, forse ribelli, raccolte e ricevute in carcere rivelano la capacità di resilienza e forza dell'autrice. Qui il micro e il macro si sovrappongono in una visione cosmica che riflette un atteggiamento emotivo. L'installazione, che comprende alcune tele e un audiovisivo, non la rappresenta direttamente ma, come nel caso delle altre opere del ciclo, la evocano in chiave contemporanea ricomponendo, accanto all'aspetto sonoro, una condizione interiore. La sospensione spazio-temporale di Eleonora Rossi, realizzata talvolta attraverso lo split-screen, si configura come indagine vitale: un'intensa forza narrativa che trova corrispondenza autobiografica.

Marta Michielacci